



Franca Mazzoli

## Tra imitazione e invenzione: cantar giocando

1.

In questa comunicazione presenterò alcuni elementi di riflessione legati al mio lavoro di formazione con gli educatori che lavorano con i bambini piccoli, che ho cercato di sviluppare in modo da collegare i riferimenti teorici della pedagogia musicale all'osservazione delle diverse realtà in cui, di volta in volta, mi sono trovata ad operare. Osservando da vicino numerosi e differenti contesti, ho infatti potuto riflettere sul legame che esiste tra le diverse dinamiche comunicative che ogni nido prevede o impedisce, nega o valorizza, e lo sviluppo della dimensione musicale nella relazione educativa e nelle attività di gioco.

Conseguentemente, la mia ottica metodologica si è orientata a rendere gli adulti che lavorano al nido più consapevoli degli elementi musicali presenti negli scambi comunicativi con i bambini, e a utilizzarli in modo efficace in situazioni caratterizzate da attenzione congiunta, emozione congiunta, intenzione congiunta.

Il lavoro di formazione si è quindi collegato alla sperimentazione di strategie educative di "promozione dall'interno" basate su un silenzio che facilita l'ascolto, il rispecchiamento e la costruzione di schemi di gioco condiviso. Ho così potuto verificare le potenzialità relazionali e cognitive di una pedagogia che punta a sviluppare al nido esperienze musicali differenti, accomunate da una logica di condivisione e scambio che vede coinvolti i bambini, ma anche gli adulti.

In particolare, negli ultimi anni ho lavorato all'ideazione di contesti di ascolto acusticamente favorevoli e motivanti sul piano del coinvolgimento e dello scambio vocale tra adulto e bambino, utilizzando l'osservazione come strumento privilegiato per riflettere sulla qualità musicale dell'esperienza al nido, e il rispecchiamento e il modeling come strategie capaci di valorizzare e rilanciare l'esplorazione e il gioco dei bambini.

2.

### **Uno sguardo capace di ascolto**

L'osservazione è uno degli strumenti più importanti per gli educatori del nido che può essere declinata anche in un'ottica musicale. Basta semplicemente collegare allo sguardo un orecchio interessato ad ascoltare i suoni prodotti dai bambini e le loro variazioni, per allenarsi a coglierne le caratteristiche musicali, da mettere poi in relazione con le intenzioni esplorative e comunicative.

I giochi con la voce che ogni bambino fa spontaneamente prima di dormire o al risveglio, ad esempio, possono essere letti non solo come condotte che favoriscono il passaggio dalla veglia al sonno (e viceversa) ma anche come esplorazioni vocali che consentono di sperimentare differenti modalità di intonazione, creare semplici sequenze ritmiche, fino a costruire veri e propri rituali musicali personali. Si può quindi approfondire l'ascolto

cercando di cogliere le particolari intonazioni di ogni bambino o le sequenze ritmiche o intonative ricorrenti, fino a mettere a fuoco le particolari condotte vocali di ogni bambino e analizzarle, per scoprire caratteristiche importanti di un linguaggio musicale in costruzione. Attivando l'interesse degli adulti e quindi esplicitando le loro aspettative musicali, l'osservazione-ascolto riesce a determinare una maggiore cura nella qualità acustica degli spazi del nido, una maggiore attenzione verso le condotte musicali spontanee dei bambini e alla qualità musicale dell'interazione degli adulti.

L'interesse per le produzioni musicali dei bambini, analizzate nel gruppo degli educatori, attiva infatti il desiderio e la capacità di utilizzare in modo più intenzionale le proprie competenze musicali, anche minime, e contribuisce a una maggiore consapevolezza del ruolo che, come adulti, è necessario assumere nella comunicazione educativa, con particolare attenzione alla vocalità.

La dimensione musicale della voce viene recuperata, valorizzando in modo più intenzionale i tratti prosodici del linguaggio che si ricollegano alle prime esperienze di scambio comunicativo con i genitori, consentendo così ai bambini di vivere anche al nido situazioni di interazione vocale stimolante e gratificante.

Da tempo sappiamo che la qualità dell'intonazione è importante non solo e non tanto rispetto all'acquisizione modelli musicali o estetici, ma anche per la qualità emotiva che ad essa si lega. Attraverso le parole e il canto utilizzati nei primi scambi, la comunicazione promuove infatti oltre alle capacità linguistiche la condivisione delle emozioni e dei comportamenti sociali, potenziando così le funzioni affettive della voce. La possibilità di vivere situazioni di attenzione ed emozione congiunta anche al nido migliora il clima complessivo del gruppo e la comunicazione tra i bambini stessi, oltre a rendere più intensa e gratificante quella tra adulto e bambini.

L'osservazione-ascolto dei comportamenti musicali può quindi consentire di individuare meglio i comportamenti esplorativi presenti nel gruppo per costruire contesti di relazione e di gioco musicale nei quali imitazione e invenzione possono essere sperimentate in integrazione reciproca, spontaneamente o con il supporto dell'adulto.

3.

### **Presenze in gioco: cantar giocando**

Il ricordo dei primi scambi vocali con la madre e delle prime gratificanti esperienze comunicative vissute in famiglia, ancora molto vivo e addirittura parallelo alle proposte musicali del nido, porta i bambini ad apprezzare negli educatori analoghe capacità di sostegno e di valorizzazione.

Nonostante la differente situazione comunicativa, caratterizzata dalla compresenza di più adulti e più bambini, è allora strategico costruire al nido situazioni di attenzione congiunta capaci di accogliere e sostenere il gioco esplorativo, aprendolo alla condivisione e allo scambio.

Come precedentemente affermato, il silenzio è una condizione essenziale di questi contesti di gioco e relazione, nei quali gli adulti, invece di ricorrere alla parola come connettivo che costruisce e mantiene la comunicazione con i bambini, attivano risorse non verbali ugualmente capaci di contenimento e valorizzazione. In questi contesti la voce dell'educatore rimane presente, ma come elemento in gioco, da ascoltare ed elaborare nelle sue qualità musicali. In questo modo, oltre a dare continuità a modalità di relazione e di esplorazione significative inscritte nel patrimonio esperienziale di ogni bambino, si offre la possibilità di svilupparle in un'ottica di scambio e confronto allargato al gruppo dei coetanei.

L'intervento dell'educatore è comunque fondamentale per garantire una scansione regolare dei tempi di gioco, offrendo una cornice ritmica fatta di suoni e di silenzi che permetta di ascoltare, prevedere, imitare e rispondere in modo congruente.

Ripetizione, semplificazione e amplificazione (dei moduli espressivi, dei contorni melodici della voce, dei contrasti dinamici) elementi che caratterizzano il baby-talk, in questi contesti di gioco offrono a tutti i bambini semplici azioni sonore da riprodurre o elaborare in modi personali, in una dinamica aperta e partecipata, dove ognuno può vivere momenti di scambio individuale, ma all'interno di una situazione di piccolo gruppo. Al di là dei diversi stili personali degli adulti e dei diversi contesti di gioco, l'intenzione di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda del bambino attraverso la proposta o la riproposta dei suoni che è in grado di pronunciare e l'utilizzo di un'organizzazione temporale molto ben scandita, ha consentito di passare da situazioni di attenzione congiunta a momenti di intenzione congiunta.

Rinunciando a una conduzione prevalentemente verbale e mettendo in gioco la voce e l'azione per dialogare con i bambini, l'educatore riesce infatti ad attivare una maggiore sintonia con le modalità linguistiche dei bambini e un ascolto più attento dei pensieri che la situazione mette in moto in ciascuno di loro, fino a costruire una situazione davvero coinvolgente, perché in essa ogni bambino può agire in modo attivo e personale.

4.

#### **Tra imitazione e invenzione**

I due minuti del filmato - estratti da una sequenza di osservazione molto più lunga - ci consentono di entrare nel vivo del titolo della relazione. Le azioni di Saber, il bambino di 23 mesi che gioca con un sonaglio di canne di bambù, si collocano infatti tra l'imitazione (di ciò che ha visto precedentemente fare dall'educatrice) e l'invenzione (di nuove modalità esecutive e di nuovi significati che la stessa azione può assumere). Difficile stabilire il confine tra imitazione e invenzione nella sequenza che abbiamo visto: l'azione stessa, mentre viene compiuta, porta il bambino ad attraversare i due ambiti, in un gioco imitativo-inventivo in cui corpo e pensiero agiscono in stretta connessione. Il ricordo dell'azione dell'educatrice fornisce la motivazione per iniziare il gioco e un possibile modello da imitare: Saber desidera prendere in mano e manipolare un oggetto che ha visto (e ascoltato) utilizzare come strumento capace di evocare il suono del vento tra gli alberi, durante una narrazione. Non sappiamo quali specifiche intenzioni spingano Saber ad avvicinarsi all'oggetto, ma possiamo notare le modifiche che da subito inserisce nell'azione compiuta dall'educatrice. Impugnando il sonaglio e in modo diverso (forse a causa di una motricità ancora imprecisa afferra gli elementi di bambù, invece che il filo di nylon), invece di poter ripercorrere le azioni osservate, si trova ad esplorare le possibilità di movimento e di produzione sonora suggeriti dalla diversa impugnatura. Le oscillazioni che Saber fa compiere all'oggetto e i risultati sonori che si generano sembrano comunque seguire una doppia logica, legata alle competenze corporee del bambino (che sperimenta prima le possibilità di muovere l'oggetto con due mani, poi, con la sola mano destra, poi con la sinistra e infine torna a utilizzarle entrambe...), e al ricordo del contesto narrativo di partenza e al suo protagonista, una marionetta).

Imitazione e invenzione sembrano intrecciarsi nel gioco esplorativo che Saber, concentrato e coinvolto con tutto il suo corpo in un'attività che ha bisogno di tempo, deve in qualche modo difendere dalle educatrici, preoccupate del fatto che il bambino non partecipa all'attività prevista. Le oscillazioni che a tratti si possono notare nella video-registrazione corrispondono infatti al tentativo di evitare che un'educatrice interrompesse il gioco di Saber, per riportarlo nel piccolo gruppo. Pur comprendendo la motivazione che la spingeva a cercare di recuperare il bambino che sembrava isolarsi, come fortunata testimone del suo pensiero in movimento non potevo che oppormi a una sua interruzione forzata: desideravo scoprire in che modo si sarebbe sviluppata, anche per comprendere

meglio in che modo l'esplorazione del sonaglio stava mettendo ordine nell'esperienza di Saber, attivando imitazione e invenzione in modo integrato.

L'osservazione-ascolto di questo tipo di sequenze di gioco, così frequenti nella quotidianità al nido, dovrebbe portarci a riconoscere la necessità di considerare aperti i confini tra imitazione e invenzione, forse più definiti nei libri che nell'attività di gioco dei piccoli.

Credo utile considerare l'alternanza e l'intreccio di imitazione e invenzione come caratteristica peculiare dei meccanismi di apprendimento dei bambini del nido, legata in parte all'affinamento degli schemi motori (non sempre all'altezza delle loro intenzioni operative), in parte a una dipendenza affettiva nei confronti di schemi proposti dagli adulti, vissuti e appresi dai bambini all'interno di un contesto relazionale significativo e condizionante, nel quale stanno procedendo nel processo di separazione-individuazione. Nella ripetizione degli schemi di gioco si mescolano così l'adesione ai modelli offerti, in precedenza o nel presente, dagli adulti (determinando la tendenza all'imitazione) e l'inevitabilità della variazione, creata da limiti esecutivi o dal desiderio di un'elaborazione personale (che orienta il gioco all'invenzione).

L'atteggiamento che l'educatore può assumere nei confronti di questo produttivo transito tra imitazione e invenzione risulta determinante: dalla consapevolezza della valenza strutturante della propria presenza e delle proprie modalità di azione, si può giungere a modulare un intervento capace di sostenere il pensiero dei bambini senza le parole, ma con uno sguardo silenzioso capace di dare spazio e tempo agli sviluppi che soltanto l'esplorazione diretta potrà suggerire, da sperimentare e scegliere di volta in volta.